Pietro Metastasio

Didone abbandonata

Op. Grande biblioteca della letteratura italiana

ACTA • G. D'Anna • Thèsis • Zanichelli

VISIT…

Edizioni di riferimento
elettroniche
Liz, Letteratura Italiana Zanichelli
Liber Liber, Progetto Manuzio

a stampa
Pietro Metastasio, *Melodrammi*, I, a cura di M. Fubini, in P.M., "Opere", Milano-Napoli, Ricciardi, 1968

Design
Graphiti, Firenze

Impaginazione
Thèsis, Firenze-Milano

Sommario

Personaggi 5

Atto I **6**
Scena prima 6
Scena seconda 8
Scena terza 10
Scena quarta 11
Scena quinta 12
Scena sesta 15
Scena settima 17
Scena ottava 19
Scena nona 20
Scena decima 21
Scena undicesima 23
Scena dodicesima 24
Scena tredicesima 25
Scena quattordicesima 26
Scena quindicesima 27
Scena sedicesima 28
Scena diciasettesima 30
Scena diciottesima 33

Atto II **34**
Scena prima 34
Scena seconda 36
Scena terza 37
Scena quarta 38
Scena quinta 41
Scena sesta 42
Scena settima 43
Scena ottava 45
Scena nona 46
Scena decima 48
Scena undicesima 49
Scena dodicesima 52
Scena tredicesima 55
Scena quattordicesima 56

Atto III **57**
Scena prima 57
Scena seconda 58
Scena terza 59
Scena quarta 60
Scena quinta 61
Scena sesta 62
Scena settima 63
Scena ottava 64
Scena nona 65
Scena decima 66
Scena undicesima 67
Scena dodicesima 68
Scena tredicesima 69
Scena quattordicesima 69
Scena quindicesima 70
Scena sedicesima 71
Scena diciasettesima 72
Scena diciottesima 74
Scena diciannovesima 75
Scena ventesima 76
Licenza 77

Personaggi

Didone, *regina di Cartagine, amante di Enea*;
Enea;
Iarba, *re de' Mori, sotto nome d'Arbace*;
Selene, *sorella di Didone ed amante occulta di Enea*;
Araspe, *confidente di Iarba ed amante di Selene*;
Osmida, *confidente di Didone*.

Atto I

Scena prima *Enea, Selene, Osmida.*

Enea No, principessa, amico,
sdegno non è, non è timor che move
le frigie vele e mi trasporta altrove.
So che m'ama Didone;
pur troppo il so; né di sua fé pavento.
L'adoro, e mi rammento
quanto fece per me: non sono ingrato.
Ma ch'io di nuovo esponga
all'arbitrio dell'onde i giorni miei
mi prescrive il destin, voglion gli dei;
e son sì sventurato,
che sembra colpa mia quella del fato.

Selene Se cerchi al lungo error riposo e nido,
te l'offre in questo lido
la germana, il tuo merto e il nostro zelo.

Enea Riposo ancor non mi concede il Cielo.

Selene Perché?

Osmida Con qual favella
il lor voler ti palesaro i numi?

Enea Osmida, a questi lumi
non porta il sonno mai suo dolce obblio,
che il rigido sembiante
del genitor non mi dipinga innante.
"Figlio" ei dice, e l'ascolto "ingrato figlio,
questo è d'Italia il regno,
che acquistar ti commise Apollo ed io?
L'Asia infelice aspetta
che in un altro terreno,
opra del tuo valor, Troia rinasca:
tu il promettesti; io nel momento estremo
del viver mio la tua promessa intesi,
allor che ti piegasti
a baciar questa destra e mel giurasti.
E tu frattanto ingrato

alla patria, a te stesso, al genitore,
qui nell'ozio ti perdi e nell'amore?
Sorgi: de' legni tuoi
tronca il canape reo, sciogli le sarte".
Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.

Selene Gelo d'orror.

Osmida (Quasi felice io sono.
Se parte Enea, manca un rivale al trono).

Selene Se abbandoni il tuo bene,
morrà Didone (e non vivrà Selene).

Osmida La regina s'appressa.

Enea (Che mai dirò?)

Selene (Non posso
scoprire il mio tormento).

Enea (Difenditi, mio core, ecco il cimento).

Scena seconda *Didone con seguito, e detti.*

Didone
Enea, d'Asia splendore,
di Citerea soave cura e mia,
vedi come a momenti,
del tuo soggiorno altera,
la nascente Cartago alza la fronte.
Frutto de' miei sudori
son quegli archi, que' templi e quelle mura:
ma de' sudori miei
l'ornamento più grande, Enea, tu sei.
Tu non mi guardi, e taci? In questa guisa
con un freddo silenzio Enea m'accoglie?
Forse già dal tuo core
di me l'immago ha cancellata Amore?

Enea
Didone alla mia mente,
giuro a tutti gli dei, sempre è presente:
né tempo o lontananza
potrà sparger d'obblio,
questo ancor giuro ai numi, il foco mio.

Didone
Che proteste! Io non chiedo
giuramenti da te: perch'io ti creda,
un tuo sguardo mi basta, un tuo sospiro.

Osmida
(Troppo s'inoltra).

Selene
(Ed io parlar non oso).

Enea
Se brami il tuo riposo,
pensa alla tua grandezza,
a me più non pensar.

Didone
Che a te non pensi?
Io, che per te sol vivo? Io, che non godo
i miei giorni felici,
se un momento mi lasci?

Enea
Oh Dio, che dici!
E qual tempo scegliesti! Ah troppo, troppo
generosa tu sei per un ingrato.

Didone Ingrato Enea! Perché? Dunque noiosa
ti sarà la mia fiamma.

Enea Anzi giammai
con maggior tenerezza io non t'amai.
Ma...

Didone Che?

Enea La patria, il Cielo...

Didone Parla.

Enea Dovrei... ma no...
L'amore... Oh Dio! la fé...
Ah! che parlar non so.
Spiegalo tu per me.

Scena terza *Didone, Selene, Osmida*

Didone Parte così, così mi lascia Enea!
Che vuol dir quel silenzio? In che son rea?

Selene Ei pensa abbandonarti.
Contrastano in quel core,
né so chi vincerà, gloria ed amore.

Didone È gloria abbandonarmi?

Osmida (Si deluda). Regina,
il cor d'Enea non penetrò Selene.
Dalla reggia de' Mori
qui giunger dee l'ambasciatore Arbace...

Didone Che perciò?

Osmida Le tue nozze
chiederà il re superbo; e teme Enea
che tu ceda alla forza e a lui ti doni.
Perciò, così partendo,
fugge il dolor di rimirarti...

Didone Intendo.
Vanne, amata germana,
dal cor d'Enea sgombra i sospetti, e digli
che a lui non mi torrà se non la morte.

Selene (A questo ancor tu mi condanni, o Sorte!)
Dirò che fida sei;
su la mia fé riposa:
sarò per te pietosa;
(per me crudel sarò).
Sapranno i labbri miei
scoprirgli il tuo desio.
(Ma la mia pena, oh Dio!
come nasconderò?)

Scena quarta *Didone, Osmida*

Didone Venga Arbace qual vuole,
supplice, o minaccioso; ci viene in vano.
In faccia a lui, pria che tramonti il sole,
ad Enea mi vedrà porger la mano.
Solo quel cor mi piace:
sappialo Iarba.

Osmida Ecco s'appressa Arbace.

Scena quinta *Iarba sotto nome d'Arbace, Araspe e detti*

Araspe (Vedi, mio re...

Iarba T'accheta.
Finché dura l'inganno,
chiamami Arbace, e non pensare al trono:
per ora io non son Iarba, e re non sono).
Didone, il re de' Mori
a te de' cenni suoi
me suo fedele apportator destina.
Io te l'offro qual vuoi,
tuo sostegno in un punto, o tua ruina.
Queste, che miri intanto,
spoglie, gemme, tesori, uomini e fere,
che l'Africa soggetta a lui produce,
pegni di sua grandezza in don t'invia.
Nel dono impara il donator qual sia.

Didone Mentre io ne accetto il dono
larga mercede il tuo signor riceve.
Ma s'ei non è più saggio,
quel, ch'ora è don, può divenire omaggio.
(Come altiero è costui!) Siedi e favella.

Araspe (Qual ti sembra, o signor?)

Iarba (Superba e bella).
Ti rammenta, o Didone,
qual da Tiro venisti, e qual ti trasse
disperato consiglio a questo lido.
Del tuo germano infido
alle barbare voglie, al genio avaro
ti fu l'Africa sol schermo e riparo.
Fu questo, ove s'inalza
la superba Cartago, ampio terreno,
dono del mio signore, e fu...

Didone Col dono
la vendita confondi...

Iarba Lascia pria ch'io favelli, e poi rispondi.

Didone (Che ardir!)

Osmida (Soffri).

Iarba Cortese
Iarba il mio re le nozze tue richiese:
tu ricusasti: ei ne soffrì l'oltraggio,
perché giurasti allora
che al cener di Sicheo fede serbavi.
Or sa l'Africa tutta
che dall'Asia distrutta Enea qui venne:
sa che tu l'accogliesti; e sa che l'ami:
né soffrirà che venga
a contrastar gli amori
un avanzo di Troia al re de' Mori.

Didone E gli amori e gli sdegni
fian del pari infecondi.

Iarba Lascia pria ch'io finisca, e poi rispondi.
Generoso il mio re di guerra in vece,
t'offre pace se vuoi:
e in ammenda del fallo
brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto,
vuol la testa d'Enea.

Didone Dicesti?

Iarba Ho detto.

Didone Dalla reggia di Tiro
io venni a queste arene
libertade cercando e non catene.
Prezzo de' miei tesori,
e non già del tuo re Cartago è dono.
La mia destra, il mio core
quando a Iarba negai,
d'esser fida allo sposo allor pensai.
Or più quella non son...

Iarba Se non sei quella...

Didone Lascia pria ch'io risponda, e poi favella.
Or più quella non son. Variano i saggi
a seconda de' casi i lor pensieri.
Enea piace al mio cor, giova al mio trono,
e mio sposo sarà.

Iarba Ma la sua testa...

Didone Non è facil trionfo; anzi potrebbe
costar molti sudori
questo avanzo di Troia al re de' Mori.

Iarba Se il mio signore irrìti,
verranno a farti guerra
quanti Getuli e quanti
Numidi e Garamanti Africa serra.

Didone Purché sia meco Enea, non mi confondo.
Vengano a questi lidi
Garamanti, Numidi, Africa e il mondo.

Iarba Dunque dirò...

Didone Dirai
che amoroso nol curo,
che nol temo sdegnato.

Iarba Pensa meglio, o Didone.

Didone Ho già pensato.
Son regina e sono amante;
e l'impero io sola voglio
del mio soglio e del mio cor.
Darmi legge in van pretende
chi l'arbitrio a me contende
della gloria e dell'amor.

Scena sesta *Iarba, Osmida, Araspe*

Iarba Araspe, alla vendetta.

Araspe Mi son scorta i tuoi passi.

Osmida Arbace, aspetta.

Iarba (Da me che bramerà?)

Osmida Posso a mia voglia
libero favellar?

Iarba Parla.

Osmida Se vuoi,
m'offro agli sdegni tuoi compagno e guida.
Didone in me confida,
Enea mi crede amico, e pendon l'armi
tutte dal cenno mio. Molto potrei
a' tuoi disegni agevolar la strada.

Iarba Ma tu chi sei?

Osmida Seguace
della tiria regina, Osmida io sono.
In Cipro ebbi la cuna,
e il mio core è maggior di mia fortuna.

Iarba L'offerta accetto, e, se fedel sarai,
tutto in mercé ciò, che domandi, avrai.

Osmida Sia del tuo re Didone, a me si ceda
di Cartago l'impero.

Iarba Io tel prometto.

Osmida Ma chi sa se consente
il tuo signore alla richiesta audace?

Iarba Promette il re, quando promette Arbace.

Osmida Dunque...

Iarba Ogni atto innocente
qui sospetto esser può: serba i consigli

a più sicuro loco e più nascoso.
Fidati; Osmida è re, se Iarba è sposo.

Osmida

Tu mi scorgi al gran disegno:
al tuo sdegno, al tuo desio
l'ardir mio ti scorgerà.
Così rende il fiumicello,
mentre lento il prato ingombra,
alimento all'arboscello;
e per l'ombra umor gli dà.

Scena settima *Iarba, Araspe*

Iarba Quanto è stolto, se crede
ch'io gli abbia a serbar fede.

Araspe Il promettesti a lui.

Iarba Non merta fé chi non la serba altrui.
Ma vanne, amato Araspe,
ogn'indugio è tormento al mio furore;
vanne: le mie vendette
un tuo colpo assicuri. Enea s'uccida.

Araspe Vado: e sarà fra poco
del suo, del mio valore
in aperta tenzone arbitro il fato.

Iarba No, t'arresta: io non voglio
che al caso si commetta
l'onor tuo, l'odio mio, la mia vendetta.
Improvviso l'assali, usa la frode.

Araspe Da me frode! Signor, suddito io nacqui,
ma non già traditor. Dimmi ch'io vada
nudo in mezzo agl'incendi, incontro all'armi,
tutto farò. Tu sei
signor della mia vita: in tua difesa
non ricuso cimento,
ma da me non si chieda un tradimento.

Iarba Sensi d'alma volgare. A me non manca
braccio del tuo più fido.

Araspe E come, oh dei!
La tua virtude...

Iarba Eh che virtù? Nel mondo
o virtù non si trova,
o è sol virtù quel che diletta e giova.

Fra lo splendor del trono
belle le colpe sono,
perde l'orror l'inganno,
tutto si fa virtù.
Fuggir con frode il danno
può dubitar se lice
quell'anima infelice,
che nacque in servitù.

Scena ottava *Araspe solo*

Araspe

Empio! L'orror, che porta
il rimorso d'un fallo anche felice,
la pace fra' disastri,
che produce virtù, come non senti?
sostegno del mondo,
degli uomini ornamento e degli dei,
bella virtù, la scorta mia tu sei.
Se dalle stelle tu non sei guida
fra le procelle dell'onda infida,
mai per quest'alma calma non v'è.
Tu m'assicuri ne' miei perigli;
nelle sventure tu mi consigli,
e sol contento sento per te.

Scena nona *Selene, Enea*

Enea Già tel dissi, o Selene,
male interpreta Osmida i sensi miei.
Ah piacesse agli dei
che Dido fosse infida; o ch'io potessi
figurarmela infida un sol momento!
Ma saper che m'adora,
e doverla lasciar, questo è il tormento.

Selene Sia qual vuoi la cagione,
che ti sforza a partir, per pochi istanti
t'arresta almeno, e di Nettuno al tempio
vanne: la mia germana
vuol colà favellarti.

Enea Sarà pena l'indugio.

Selene Odila e parti.

Enea Ed a colei, che adoro,
darò l'ultimo addio?

Selene (Taccio, e non moro!)

Enea Piange Selene!

Selene E come,
quando parli così, non vuoi ch'io pianga?

Enea Lascia di sospirar. Sola Didone
ha ragion di lagnarsi al partir mio.

Selene Abbiam l'istesso cor Didone ed io.

Enea Tanto per lei t'affliggi?

Selene Ella in me così vive,
io così vivo in lei,
che tutti i mali suoi son mali miei.

Enea Generosa Selene, i tuoi sospiri
tanta pietà mi fanno,
che scordo quasi il mio nel vostro affanno.

Selene (Se mi vedessi il core,
forse la tua pietà saria maggiore).

Scena decima *Iarba, Araspe e detti*

Iarba Tutta ho scorsa la reggia
cercando Enea, né ancor m'incontro in lui.

Araspe Forse quindi partì.

Iarba Fosse costui?
Africano alle vesti ei non mi sembra.
Stranier, dimmi: chi sei?

Araspe (Quanto piace quel volto agli occhi miei!)

Enea Troppo, bella Selene...

Iarba Olà non odi?

Enea Troppo ad altri pietosa...

Selene Che superbo parlar!

Araspe (Quanto è vezzosa!)

Iarba O palesa il tuo nome, o ch'io...

Enea Qual dritto
hai tu di domandarne? A te che giova?

Iarba Ragione è il piacer mio.

Enea Fra noi non s'usa
di rispondere a stolti.

Iarba A questo acciaro...

Selene Su gli occhi di Selene,
nella reggia di Dido, un tanto ardire?

Iarba Di Iarba al messaggiero
sì poco di rispetto?

Selene Il folle orgoglio
la regina saprà.

Iarba Sappialo. Intanto
mi vegga ad onta sua troncar quel capo,
e a quel d'Enea congiunto,
dell'offeso mio re portarlo a' piedi.

Enea Difficile sarà più che non credi.

Iarba Tu potrai contrastarlo? o quell'Enea,
che per glorie racconta
tante perdite sue?

Enea Cedono assai
in confronto di glorie
alle perdite sue le tue vittorie.

Iarba Ma tu chi sei, che tanto
meco per lui contrasti?

Enea Son un che non ti teme, e ciò ti basti.
Quando saprai chi sono
sì fiero non sarai,
né parlerai così.
Brama lasciar le sponde
quel passeggiero ardente:
fra l'onde poi si pente,
se ad onta del nocchiero
dal lido si partì.

Scena undicesima *Selene, Iarba, Araspe*

Iarba Non partirà, se pria...

Selene Da lui che brami?

Iarba Il suo nome.

Selene Il suo nome
senza tanto furor da me saprai.

Iarba A questa legge io resto.

Selene Quell'Enea, che tu cerchi, appunto è questo.

Iarba Ah! m'involasti un colpo,
che al mio braccio offeriva il Ciel cortese.

Selene Ma perché tanto sdegno? In che t'offese?

Iarba Gli affetti di Didone
al mio signor contende;
t'è noto, e mi domandi in che m'offende?

Selene Dunque supponi, Arbace,
che scelga a suo talento il caro oggetto
un cor che s'innamora?
Nella scuola d'amor sei rozzo ancora.

Scena dodicesima *Iarba, Araspe, poi Osmida*

Iarba Non è più tempo, Araspe,
di celarmi così. Troppa finora
sofferenza mi costa.

Araspe E che farai?

Iarba I miei guerrier, che nella selva ascosi
quindi non lungi al mio venir lasciai,
chiamerò nella reggia:
distruggerò Cartago, e l'empio core
all'indegno rival trarrò...

Osmida Signore,
già di Nettuno al tempio
la regina s'invia. Su gli occhi tuoi
al superbo troiano,
se tardi a riparar, porge la mano.

Iarba Tanto ardir!

Osmida Non è tempo
d'inutili querele.

Iarba E qual consiglio?

Osmida Il più pronto è il migliore. Io ti precedo:
ardisci. Ad ogni impresa
io sarò tuo sostegno e tua difesa.

Scena tredicesima *Iarba, Araspe*

Araspe Dove corri, o signore?

Iarba Il rivale a svenar.

Araspe Come lo speri?
Ancora i tuoi guerrieri
il tuo voler non sanno.

Iarba Dove forza non val, giunga l'inganno.

Araspe E vuoi la tua vendetta
con la taccia comprar di traditore?

Iarba Araspe, il mio favore
troppo ardito ti fé. Più franco all'opre
e men pronto ai consigli io ti vorrei.
Chi son io ti rammenta, e chi tu sei.
Son quel fiume, che gonfia d'umori,
quando il gelo si scioglie in torrenti,
selve, armenti, capanne e pastori
porta seco, e ritegno non ha.
Se si vede fra gli argini stretto,
sdegna il letto, confonde le sponde,
e superbo fremendo sen va.

Scena quattordicesima *Enea, Osmida*

Osmida Come! Da' labbri tuoi
Dido saprà che abbandonar la vuoi?
Ah! taci per pietà,
e risparmia al suo cor questo tormento.

Enea Il dirlo è crudeltà,
ma sarebbe il tacerlo un tradimento.

Osmida Benché costante, io spero
che al pianto suo tu cangerai pensiero.

Enea Può togliermi di vita,
ma non può il mio dolore
far ch'io manchi alla patria e al genitore.

Osmida Oh generosi detti!
Vincere i propri affetti
avanza ogni altra gloria.

Enea Quanto costa però questa vittoria!

Scena quindicesima *Iarba, Araspe e detti*

Iarba Ecco il rival; né seco
è alcun de' suoi seguaci...

Araspe Ah pensa che tu sei...

Iarba Sieguimi e taci.
Così gli oltraggi miei...

Araspe Fermati.

Iarba Indegno,
al nemico in aiuto?

Enea Che tenti, anima rea?

Osmida (Tutto è perduto).

Scena sedicesima *Didone con guardie, e detti*

Osmida Siam traditi, o regina.
Se più tarda d'Arbace era l'aita,
il valoroso Enea
sotto colpo inumano oggi cadea.

Didone Il traditor qual è, dove dimora?

Osmida Miralo: nella destra ha il ferro ancora.

Didone Chi ti destò nel seno
sì barbaro desio?

Araspe Del mio signor la gloria e il dover mio.

Didone Come! L'istesso Arbace
disapprova...

Araspe Lo so ch'ei mi condanna:
il suo sdegno pavento;
ma il mio non fu delitto, e non mi pento.

Didone E né meno hai rossore
del sacrilego eccesso?

Araspe Tornerei mille volte a far l'istesso.

Didone Ti preverrò. Ministri,
custodite costui.

Enea Generoso nemico,
in te tanta virtude io non credea.
Lascia che a questo sen...

Iarba Scostati, Enea.
Sappi che il viver tuo d'Araspe è dono:
che il tuo sangue vogl'io: che Iarba io sono.

Didone Tu Iarba!

Enea Il re de' Mori!

Didone Un re sensi sì rei
non chiude in seno: un mentitor tu sei.
Si disarmi.

Iarba Nessuno
avvicinarsi ardisca, o ch'io lo sveno.

Osmida Cedi per poco almeno,
fin ch'io genti raccolga: a me ti fida.

Iarba E così vil sarò?

Enea Fermate, amici;
a me tocca il punirlo.

Didone Il tuo valore
serba ad uopo miglior. Che più s'aspetta?
O si renda, o svenato al piè mi cada.

Osmida Serbati alla vendetta.

Iarba Ecco la spada.

Didone Frenar l'alma orgogliosa
tua cura sia.

Osmida Su la mia fé riposa.

Scena diciasettesima *Didone, Enea*

Didone Enea, salvo già sei
dalla crudel ferita.
Per me serban gli dei sì bella vita.

Enea Oh Dio, regina!

Didone Ancora
forse della mia fede incerto stai?

Enea No: più funeste assai
son le sventure mie. Vuole il destino...

Didone Chiari i tuoi sensi esponi.

Enea Vuol... (mi sento morir) ch'io t'abbandoni.

Didone M'abbandoni! Perché?

Enea Di Giove il cenno,
l'ombra del genitor, la patria, il Cielo,
la promessa, il dover, l'onor, la fama
alle sponde d'Italia oggi mi chiama.
La mia lunga dimora
pur troppo degli dei mosse lo sdegno.

Didone E così fin ad ora,
perfido, mi celasti il tuo disegno?

Enea Fu pietà.

Didone Che pietà? Mendace il labbro
fedeltà mi giurava,
e intanto il cor pensava
come lunge da me volgere il piede!
A chi, misera me! darò più fede?
Vil rifiuto dell'onde,
io l'accolgo dal lido; io lo ristoro
dalle ingiurie del mar: le navi e l'armi
già disperse io gli rendo; e gli do loco
nel mio cor, nel mio regno; e questo è poco.
Di cento re per lui,
ricusando l'amor, gli sdegni irrìto:

ecco poi la mercede.
A chi, misera me! darò più fede?

Enea Fin ch'io viva, o Didone,
dolce memoria al mio pensier sarai:
né partirei giammai,
se per voler de' numi io non dovessi
consacrare il mio affanno
all'impero latino.

Didone Veramente non hanno
altra cura gli dei che il tuo destino.

Enea Io resterò, se vuoi
che si renda spergiuro un infelice.

Didone No: Sarei debitrice
dell'impero del mondo a' figli tuoi.
Va pur: siegui il tuo fato:
cerca d'Italia il regno: all'onde, ai venti
confida pur la speme tua; ma senti.
Farà quell'onde istesse
delle vendette mie ministre il Cielo:
e tardi allor pentito
d'aver creduto all'elemento insano,
richiamerai la tua Didone in vano.

Enea Se mi vedessi il core...

Didone Lasciami, traditore!

Enea Almen dal labbro mio
con volto meno irato
prendi l'ultimo addio.

Didone Lasciami, ingrato.

Enea E pur con tanto sdegno
non hai ragion di condannarmi.

Didone Indegno!
Non ha ragione, ingrato,

un core abbandonato
da chi giurogli fé?
Anime innamorate,
se la provaste mai,
ditelo voi per me!
Perfido! tu lo sai
se in premio un tradimento
io meritai da te.
E qual sarà tormento,
anime innamorate,
se questo mio non è?

Scena diciottesima *Enea solo*

Enea

E soffrirò che sia
sì barbara mercede
premio della tua fede, anima mia!
Tanto amor, tanti doni...
Ah! pria ch'io t'abbandoni,
pèra l'Italia, il mondo;
resti in obblio profondo
la mia fama sepolta;
vada in cenere Troia un'altra volta.
Ah che dissi! Alle mie
amorose follie,
gran genitor, perdona: io n'ho rossore.
Non fu Enea che parlò, lo disse Amore.
Si parta... E l'empio moro
stringerà il mio tesoro?
No... Ma sarà frattanto
al proprio genitor spergiuro il figlio?
Padre, Amor, Gelosia, numi, consiglio!
Se resto sul lido,
se sciolgo le vele,
infido, crudele
mi sento chiamar.
E intanto, confuso
nel dubbio funesto,
non parto, non resto,
ma provo il martìre,
che avrei nel partire,
che avrei nel restar.

Atto II

Scena prima *Selene, Araspe*

Selene Chi fu che all'inumano
disciolse le catene?

Araspe A me, bella Selene, il chiedi in vano.
Io prigioniero e reo,
libero ed innocente in un momento,
sciolto mi vedo, e sento
fra' lacci il mio signor: il passo muovo
a suo prò nella reggia, e vel ritrovo.

Selene Ah contro Enea v'è qualche frode ordita.
Difendi la sua vita.

Araspe È mio nemico:
pur se brami che Araspe
dall'insidie il difenda,
tel prometto: sin qui
l'onor mio nol contrasta:
ma ti basti così.

Selene Così mi basta.

Araspe Ah non toglier sì tosto
il piacer di mirarti agli occhi miei.

Selene Perché?

Araspe Tacer dovrei ch'io sono amante:
ma reo del mio delitto è il tuo sembiante.

Selene Araspe, il tuo valore,
il volto tuo, la tua virtù mi piace;
ma già pena il mio cor per altra face.

Araspe Quanto son sventurato!

Selene È più Selene.
Se t'accende il mio volto,
narri almen le tue pene, ed io le ascolto.
Io l'incendio nascoso
tacer non posso, e palesar non oso.

Araspe Soffri almen la mia fede.

Selene Sì, ma da me non aspettar mercede.
Se può la tua virtude
amarmi a questa legge, io tel concedo:
ma non chieder di più.

Araspe Di più non chiedo.

Selene Ardi per me fedele,
serba nel cor lo strale,
ma non mi dir crudele,
se non avrai mercé.
Hanno sventura eguale
la tua, la mia costanza:
per te non v'è speranza,
non v'è pietà per me.

Scena seconda *Araspe solo*

Araspe Tu dici ch'io non speri,
ma nol dici abbastanza;
l'ultima, che si perde, è la speranza.

Scena terza *Didone con foglio in mano, Osmida, e poi Selene*

Didone Già so che si nasconde
de' Mori il re sotto il mentito Arbace.
Ma, sia qual più gli piace, egli m'offese:
e senz'altra dimora,
o suddito o sovrano, io vuo' che mora.

Osmida Sempre in me de' tuoi cenni
il più fedele esecutor vedrai.

Didone Premio avrà la tua fede.

Osmida E qual premio, o regina? Adopro in vano
per te fede e valore:
occupa solo Enea tutto il tuo core.

Didone Taci, non rammentar quel nome odiato.
È un perfido, è un ingrato,
è un'alma senza legge e senza fede.
Contro me stessa ho sdegno,
perché finor l'amai.

Osmida Se lo torni a mirar, ti placherai.

Didone Ritornarlo a mirar! Per fin ch'io viva
mai più non mi vedrà quell'alma rea.

Selene Teco vorrebbe Enea
parlar, se gliel concedi.

Didone Enea! Dov'è?

Selene Qui presso
che sospira il piacer di rimirarti.

Didone Temerario! Che venga. Osmida, parti.

Osmida Io non tel dissi? Enea
tutta del cor la libertà t'invola.

Didone Non tormentarmi più; lasciami sola.

Scena quarta *Didone, Enea*

Didone Come! Ancor non partisti? Adorna ancora
questi barbari lidi il grande Enea?
E pure io mi credea
che, già varcato il mar, d'Italia in seno
in trionfo traessi
popoli debellati e regi oppressi.

Enea Quest'amara favella
mal conviene al tuo cor, bella regina.
Del tuo, dell'onor mio
sollecito ne vengo. Io so che vuoi
del moro il fiero orgoglio
con la morte punir.

Didone E questo è il foglio.

Enea La gloria non consente
ch'io vendichi in tal guisa i torti miei:
se per me lo condanni...

Didone Condannarlo per te! Troppo t'inganni.
Passò quel tempo, Enea,
che Dido a te pensò. Spenta è la face,
è sciolta la catena,
e del tuo nome or mi rammento appena.

Enea Pensa che il re de' Mori
è l'orator fallace.

Didone Io non so qual ei sia, lo credo Arbace.

Enea Oh Dio! Con la sua morte
tutta contro di te l'Africa irrìti.

Didone Consigli or non desio:
tu provvedi a' tuoi regni, io penso al mio.
Senza di te finor leggi dettai;
sorger senza di te Cartago io vidi.
Felice me, se mai
tu non giungevi, ingrato, a questi lidi!

Enea Se sprezzi il tuo periglio,
donalo a me: grazia per lui ti chieggio.

Didone Sì, veramente io deggio
il mio regno e me stessa al tuo gran merto.
A sì fedele amante,
ad eroe sì pietoso, a' giusti prieghi
di tanto intercessor nulla si nieghi.
Inumano! tiranno! È forse questo
l'ultimo dì che rimirar mi dèi:
vieni su gli occhi miei;
sol d'Arbace mi parli, e me non curi!
T'avessi pur veduto
d'una lagrima sola umido il ciglio!
Uno sguardo, un sospiro,
un segno di pietade in te non trovo:
e poi grazie mi chiedi?
Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora?
Perché tu lo vuoi salvo, io vuo' che mora.

Enea Idol mio, che pur sei
ad onta del destin l'idolo mio,
che posso dir? Che giova
rinnovar co' sospiri il tuo dolore?
Ah! se per me nel core
qualche tenero affetto avesti mai,
placa il tuo sdegno e rasserena i rai.
Quell'Enea tel domanda,
che tuo cor, che tuo bene un dì chiamasti;
quel che sinora amasti
più della vita tua, più del tuo soglio;
quello...

Didone

Basta; vincesti: eccoti il foglio.
Vedi quanto t'adora ancora, ingrato!
Con un tuo sguardo solo
mi togli ogni difesa e mi disarmi.
Ed hai cor di tradirmi? E puoi lasciarmi?
Ah! non lasciarmi, no,
bell'idol mio:
di chi mi fiderò,
se tu m'inganni?
Di vita mancherei
nel dirti addio;
che viver non potrei
fra tanti affanni.

Scena quinta *Enea, poi Iarba*

Enea Io sento vacillar la mia costanza
a tanto amore appresso;
e mentre salvo altrui, perdo me stesso.

Iarba Che fa l'invitto Enea? Gli veggo ancora
del passato timore i segni in volto.

Enea Iarba da' lacci è sciolto!
Chi ti diè libertà?

Iarba Permette Osmida
che per entro la reggia io mi raggiri:
ma vuol ch'io vada errando
per sicurezza tua senza il mio brando.

Enea Così tradisce Osmida
il comando real?

Iarba Dimmi, che temi?
Ch'io fuggendo m'involi a queste mura?
Troppo vi resterò per tua sventura.

Enea La tua sorte presente
fa pietà, non timore.

Iarba Risparmia al tuo gran core
questa pietà. D'una regina amante
tenta pure a mio danno,
cerca pur d'irritar gli sdegni insani.
Con altr'armi non sanno
le offese vendicar gli eroi troiani.

Enea Leggi. La regal donna in questo foglio
la tua morte segnò di propria mano.
Se Enea fosse africano,
Iarba estinto saria. Prendi ed impara,
barbaro, discortese,
come vendica Enea le proprie offese.

Scena sesta *Iarba solo*

Iarba

Così strane venture io non intendo.
Pietà nel mio nemico,
infedeltà nel mio seguace io trovo.
Ah forse a danno mio
l'uno e l'altro congiura.
Ma di lor non ho cura.
Pietà finga il rivale,
sia l'amico fallace,
non sarà di timor Iarba capace.
Fosca nube il sol ricopra,
o si scopra il ciel sereno,
non si cangia il cor nel seno,
non si turba il mio pensier.
Le vicende della sorte
imparai con alma forte
dalle fasce a non temer.

Scena settima *Enea, poi Araspe*

Enea Fra il dovere e l'affetto
ancor dubbioso in petto ondeggia il core.
Pur troppo il mio valore
all'impero servì d'un bel sembiante.
Ah una volta l'eroe vinca l'amante.

Araspe Di te finora in traccia
scorsi la reggia.

Enea Amico,
vieni fra queste braccia.

Araspe Allontanati, Enea; son tuo nemico.
Snuda, snuda quel ferro:
guerra con te, non amicizia io voglio.

Enea Tu di Iarba all'orgoglio
prima m'involi, e poi
guerra mi chiedi, ed amistà non vuoi?

Araspe T'inganni. Allor difesi
la gloria del mio re, non la tua vita.
Con più nobil ferita
rendergli a me s'aspetta
quella, che tolsi a lui, giusta vendetta.

Enea Enea stringer l'acciaro
contro il suo difensore!

Araspe Olà! che tardi?

Enea La mia vita è tuo dono,
prendila pur se vuoi; contento io sono.
Ma ch'io debba a tuo danno armar la mano,
generoso guerrier, lo speri in vano.

Araspe Se non impugni il brando
a ragion ti dirò codardo e vile.

Enea Questa ad un cor virile
vergognosa minaccia Enea non soffre.
Ecco per soddisfarti io snudo il ferro.
Ma prima i sensi miei
odan gli uomini tutti, odan gli dei.
Io son d'Araspe amico:
io debbo la mia vita al suo valore.
Ad onta del mio core
discendo al gran cimento,
di codardia tacciato;
e per non esser vil, mi rendo ingrato.

Scena ottava *Selene e detti*

Selene Tanto ardir nella reggia? Olà, fermate.
Così mi serbi fé? Così difendi,
Araspe traditor, d'Enea la vita?

Enea No, principessa, Araspe
non ha di tradimenti il cor capace.

Selene Chi di Iarba è seguace,
esser fido non può.

Araspe Bella Selene,
puoi tu sola avanzarti
a tacciarmi così.

Selene T'accheta, e parti.

Araspe Tacerò, se tu lo brami;
ma fai torto alla mia fede,
se mi chiami traditor.
Porterò lontano il piede;
ma di questi sdegni tuoi
so che poi tu avrai rossor.

Scena nona *Selene, Enea*

Enea Allorché Araspe a provocar mi venne,
del suo signor sostenne
le ragioni con me. La sua virtude
se condannar pretendi,
troppo quel core ingiustamente offendi.

Selene Sia qual ei vuole Araspe, or non è tempo
di favellar di lui. Brama Didone
teco parlar.

Enea Poc'anzi
dal suo real soggiorno io trassi il piede.
Se di nuovo mi chiede
ch'io resti in questa arena,
in van s'accrescerà la nostra pena.

Selene Come fra tanti affanni,
cor mio, chi t'ama abbandonar potrai?

Enea Selene, a me "cor mio"?

Selene È Didone che parla, e non son io.

Enea Se per la tua germana
così pietosa sei,
non curar più di me, ritorna a lei.
Dille che si consoli,
che ceda al fato e rassereni il ciglio.

Selene Ah no! Cangia, mio ben, cangia consiglio.

Enea Tu mi chiami tuo bene?

Selene È Didone che parla, e non Selene.
Vieni e l'ascolta. È l'unica conforto,
ch'ella implora da te.

Enea D'un core amante
quest'è il solito inganno:
va cercando conforto, e trova affanno.
Tormento il più crudele
d'ogni crudel tormento
è il barbaro momento,
che in due divide un cor.
È affanno sì tiranno,
che un'alma nol sostiene.
Ah! nol provar, Selene,
se nol provasti ancor.

Scena decima *Selene sola*

Selene

Stolta! per chi sospiro? Io senza speme
perdo la pace mia. Ma chi mi sforza
in vano a sospirar? Scelgasi un core
più grato a' voti miei. Scelgasi un volto
degno d'amor. Scelgasi... Oh Dio! la scelta
nostro arbitrio non è. Non è bellezza,
non è senno o valore,
che in noi risvegli amore: anzi talora
il men vago, il più stolto è che s'adora.
Bella ciascuna poi finge al pensiero
la fiamma sua, ma poche volte è vero.
Ogni amator suppone
che della sua ferita
sia la beltà cagione,
ma la beltà non è.
È un bel desio, che nasce
allor che men s'aspetta;
si sente che diletta,
ma non si sa perché.

Scena undicesima *Didone, poi Enea*

Didone
Incerta del mio fato
io più viver non voglio. È tempo ormai
che per l'ultima volta Enea si tenti.
Se dirgli i miei tormenti,
se la pietà non giova,
faccia la gelosia l'ultima prova.

Enea
Ad ascoltar di nuovo
i rimproveri tuoi vengo, o regina.
So che vuoi dirmi ingrato,
perfido, mancator, spergiuro, indegno:
chiamami come vuoi: sfoga il tua sdegno.

Didone
No, sdegnata io non sono. Infido, ingrato,
perfido, mancator più non ti chiamo;
rammentarti non bramo i nostri ardori:
da te chiedo consigli, e non amori.
Siedi.

Enea
(Che mai dirà?)

Didone
Già vedi, Enea,
che fra nemici è il mio nascente impero.
Sprezzai fin ora, è vero,
le minacce e 'l furor; ma Iarba offeso,
quando priva sarò del tuo sostegno,
mi torrà per vendetta e vita e regno.
In così dubbia sorte
ogni rimedio è vano:
deggio incontrar la morte,
o al superbo african porger la mano.
L'uno e l'altro mi spiace, e son confusa.
Al fin femmina, e sola,
lungi dal patrio ciel, perdo il coraggio:
e non è meraviglia
s'io risolver non so: tu mi consiglia.

Enea Dunque fuor che la morte,
o il funesto imeneo,
trovar non si potria scampo migliore?

Didone V'era pur troppo.

Enea E quale?

Didone Se non sdegnava Enea d'esser mio sposo,
l'Africa avrei veduta
dall'Arabico seno al mar d'Atlante
in Cartago adorar la sua regnante:
e di Troia e di Tiro
rinnovar si potea... Ma che ragiono?
L'impossibil mi fingo, e folle io sono.
Dimmi, che far degg'io? Con alma forte
come vuoi, sceglierò Iarba, o la morte.

Enea Iarba, o la morte! E consigliarti io deggio?
Colei, che tanto adoro,
all'odiato rival vedere in braccio!
Colei...

Didone Se tanta pena
trovi nelle mie nozze, io le ricuso:
ma, per tormi agl'insulti,
necessario è il morir. Stringi quel brando;
svena la tua fedele:
è pietà con Didone esser crudele.

Enea Ch'io ti sveni? Ah! più tosto
cada sopra di me del Ciel lo sdegno:
prima scemin gli dei,
per accrescer tuoi giorni, i giorni miei.

Didone Dunque a Iarba mi dona. Olà.

Enea Deh ferma.
Troppo, oh Dio! per mia pena
sollecita tu sei.

Didone Dunque mi svena.

Enea No, si ceda al destino: a Iarba stendi
la tua destra real. Di pace priva
resti l'alma d'Enea, purché tu viva.

Didone Giacché d'altri mi brami,
appagarti saprò. Iarba si chiami.
Vedi quanto son io
ubbidiente a te.

Enea Regina, addio.

Didone Dove, dove? T'arresta.
Del felice imeneo
ti voglio spettatore.
(Resister non potrà).

Enea (Costanza, o core).

Scena dodicesima *Iarba e detti*

Iarba Didone, a che mi chiedi?
Sei folle, se mi credi
dall'ira tua, da tue minacce oppresso.
Non si cangia il mio cor; sempre è l'istesso.

Enea (Che arroganza!)

Didone Deh placa
il tua sdegno, o signor. Tu, col tacermi
il tuo grado e il tuo nome,
a gran rischio esponesti il tuo decoro.
Ed io... Ma qui t'assidi,
e con placido volto
ascolta i sensi miei.

Iarba Parla, t'ascolto.

Enea Permettimi che ormai...

Didone Fermati e siedi.
Troppo lunghe non fian le tue dimore.
(Resister non potrà).

Enea (Costanza, o core).

Iarba Eh vada. Allor che teco
Iarba soggiorna, ha da partir costui.

Enea (Ed io lo soffro?)

Didone In lui
in vece d'un rival trovi un amico.
Ei sempre a tuo favore
meco parlò: per suo consiglio io t'amo.
Se credi menzognero
il labbro mio, dillo tu stesso.

Enea È vero.

Iarba Dunque nel re de' Mori
altro merto non v'è che un suo consiglio?

Didone No, Iarba; in te mi piace
quel regio ardir, che ti conosco in volto:

amo quel cor sì forte,
sprezzator de' perigli e della morte.
E se il Ciel mi destina
tua compagna e tua sposa...

Enea Addio, regina.
Basta che fin ad ora
t'abbia ubbidito Enea.

Didone Non basta ancora.
Siedi per un momento.
(Comincia a vacillar).

Enea (Questo è tormento!)

Iarba Troppo tardi, o Didone,
conosci il tuo dover. Ma pure io voglio
donar gli oltraggi miei
tutti alla tua beltà.

Enea (Che pena, o dei!)

Iarba In pegno di tua fede
dammi dunque la destra.

Didone Io son contenta.
A più gradito laccio Amor pietoso
stringer non mi potea.

Enea Più soffrir non si può.

Didone Qual ira, Enea?

Enea E che vuoi? Non ti basta
quanto fin or soffrì la mia costanza?

Didone Eh taci.

Enea Che tacer? Tacqui abbastanza.
Vuoi darti al mio rivale,
brami ch'io tel consigli;
tutto faccio per te; che più vorresti?
Ch'io ti vedessi ancor fra le sue braccia?
Dimmi che mi vuoi morto, e non ch'io taccia.

Didone Odi. A torto ti sdegni.
Sai che per ubbidirti...

Enea Intendo, intendo;
io sono il traditor, son io l'ingrato;
tu sei quella fedele,
che per me perderebbe e vita e soglio:
ma tanta fedeltà veder non voglio.

Scena tredicesima *Didone, Iarba*

Didone Senti.

Iarba Lascia che parta.

Didone I suoi trasporti
a me giova calmar.

Iarba Di che paventi?
Dammi la destra, e mia
di vendicarti poi la cura sia.

Didone D'imenei non è tempo.

Iarba Perché?

Didone Più non cercar.

Iarba Saperlo io bramo.

Didone Giacché vuoi, tel dirò: perché non t'amo:
perché mai non piacesti agli occhi miei;
perché odioso mi sei; perché mi piace,
più che Iarba fedele, Enea fallace.

Iarba Dunque, perfida, io sono
un oggetto di riso agli occhi tuoi!
Ma sai chi Iarba sia?
Sai con chi ti cimenti?

Didone So che un barbaro sei, né mi spaventi.

Iarba Chiamami pur così.
Forse pentita un dì
pietà mi chiederai,
ma non l'avrai da me.
Quel barbaro, che sprezzi,
non placheranno i vezzi:
né soffrirà l'inganno
quel barbaro da te.

Scena quattordicesima *Didone sola*

Didone

E pure in mezzo all'ire
trova pace il mio cor. Iarba non temo;
mi piace Enea sdegnato, ed amo in lui,
come effetti d'amor, gli sdegni sui.
Chi sa. Pietosi numi,
rammentatevi almeno
che foste amanti un dì, come son io;
ed abbia il vostro cor pietà del mio.
Va lusingando Amore
il credulo mio core:
gli dice, "sei felice";
ma non sarà così.
Per poco mi consolo;
ma più crudele io sento
poi ritornar quel duolo,
che sol per un momento
dall'alma si partì.

Atto III

Scena prima *Enea con seguito di Troiani*

Enea

Compagni invitti, a tollerare avvezzi
e del cielo e del mar gl'insulti e l'ire,
destate il vostro ardire,
che per l'onda infedele
è tempo già di rispiegar le vele.
Andiamo, amici, andiamo.
Ai troiani navigli
fremano pur venti e procelle intorno;
saran glorie i perigli;
e dolce fia di rammentarli un giorno.

Scena seconda *Iarba con seguito di Mori, e detti*

Iarba Dove rivolge, dove
quest'eroe fuggitivo i legni e l'armi?
Vuol portar guerra altrove?
O da me col fuggir cerca lo scampo?

Enea Ecco un novello inciampo.

Iarba Per un momento il legno
può rimaner sul lido.
Vieni, se hai cor; meco a pugnar ti sfido.

Enea Vengo. Restate, amici,
che ad abbassar quel temerario orgoglio
altri che il mio valor meco non voglio.
Eccomi a te. Che pensi?

Iarba Penso che all'ira mia
la tua morte sarà poca vendetta.

Enea Per ora a contrastarmi
non fai poco se pensi. All'armi.

Iarba All'armi.

Enea Venga tutto il tuo regno.

Iarba Difenditi, se puoi.

Enea Non temo, indegno.
Già cadesti e sei vinto. O tu mi cedi,
o trafiggo quel core.

Iarba In van lo chiedi.

Enea Se al vincitor sdegnato
non domandi pietà...

Iarba Siegui il tuo fato.

Enea Sì, mori... Ma che fo? No, vivi. In vano
tenti il mio cor con quell'insano orgoglio.
No; la vittoria mia macchiar non voglio.

Iarba Son vinto sì, ma non oppresso. Almeno
oggetto all'ire tue, sorte incostante,
Iarba sol non sarà.
La caduta d'un regnante
tutto un regno opprimerà.

Scena terza *Osmida solo*

Osmida Già di Iarba in difesa
lo stuol de' Mori a queste mura è giunto.
Ecco vicino il punto
della grandezza mia. D'essere infido
ad una donna ingrata
no, non sento rossor. Così punisco
l'ingiustizia di lei, che mai non diede
un premio alla mia fede.

Scena quarta *Iarba frettoloso, con seguito, e detto*

Iarba Seguitemi, o compagni:
alla reggia, alla reggia.

Osmida Odi, signore:
le tue schiere son pronte: è tempo al fine
che vendichi i tuoi torti.

Iarba Amici, andiamo;
non soffre indugi il mio furor.

Osmida T'arresta.

Iarba Che vuoi?

Osmida Deh non scordarti
che deve alla mia fede
l'amor tuo vendicato una mercede.

Iarba È giusto: anzi preceda
la tua mercede alla vendetta mia.

Osmida Generoso monarca...

Iarba Olà, costui
si disarmi, s'annodi, e poi s'uccida.

Osmida Come! Questo ad Osmida?
Qual ingiusto furore...

Iarba Quest'è il premio dovuto a un traditore.

Scena quinta *Enea con seguito di Troiani, e detti*

Enea Siam tutti al fin raccolti. Alcun non manca
de' dispersi compagni. E ben si tronchi
ogni dimora al fin. Sereno è il cielo;
l'aure e l'onde son chiare:
alle navi, alle navi: al mare, al mare.

Osmida Invitto eroe.

Enea Che avvenne?

Osmida In questo stato
Iarba, il barbaro re...

Enea Comprendo. Amici,
si ponga Osmida in libertà. (L'indegno
da chi men può sperarlo abbia soccorso,
ed apprenda virtù dal suo rimorso).

Osmida Ah lascia, eroe pietoso,
che grato a sì gran don...

Enea Sorgi, ed altrove
rivolgi i passi tuoi.

Osmida Grato a virtù sì rara...

Enea Se grato esser mi vuoi,
ad esser fido un'altra volta impara.

Osmida Quando l'onda, che nasce dal monte,
al suo fonte ritorni dal prato,
sarò ingrato a sì bella pietà.
Fia del giorno la notte più chiara,
se a scordarsi quest'anima impara
di quel braccio, che vita mi dà.

Scena sesta *Enea, Selene frettolosa*

Enea Principessa, ove corri?

Selene A te. M'ascolta.

Enea Se brami un'altra volta
rammentarmi l'amor, t'adopri in vano.

Selene Ma che farà Didone?

Enea Al partir mio
manca ogni suo periglio.
La mia presenza i suoi nemici irrìta.
Iarba al trono l'invita;
stenda a Iarba la destra, e si consoli.

Selene Senti: se a noi t'involi,
non sol Didone, ancor Selene uccidi.

Enea Come?

Selene Dal dì ch'io vidi il tuo sembiante,
celai timida amante
l'amor mio, la mia fede;
ma vicina a morir chiedo mercede;
mercé, se non d'amore,
almeno di pietà; mercé...

Enea Selene,
ormai più del tuo foco
non mi parlar, né degli affetti altrui.
Non più amante, qual fui, guerriero or sono.
Torno al costume antico.
Chi trattien le mie glorie è mio nemico.
A trionfar mi chiama
un bel desio d'onore;
e già sopra il mio core
comincio a trionfar.
Con generosa brama,
fra i rischi e le ruine,
di nuovi allori il crine
io volo a circondar.

Scena settima *Selene sola*

Selene

Sprezzar la fiamma mia,
togliere alla mia fede ogni speranza,
esser vanto potria di tua costanza:
ma se né pur consenti
che sfoghi i suoi tormenti un core amante,
ah! sei barbaro, Enea, non sei costante.
Io d'amore, oh Dio! mi moro,
e mi niega il mio tiranno
anche il misero ristoro
di lagnarmi e poi morir.
Che costava a quel crudele
l'ascoltar le mie querele,
e donare a tanto affanno
qualche tenero sospir!

Scena ottava *Didone e poi Osmida*

Didone Va crescendo
il mio tormento;
io lo sento
e non l'intendo:
giusti dei, che mai sarà!

Osmida Deh regina, pietà!

Didone Che rechi, amico?

Osmida Ah no, così bel nome
non merta un traditore,
d'Enea, di te nemico e del tuo amore.

Didone Come!

Osmida Con la speranza
di posseder Cartago,
m'offersi a Iarba: ei m'accettò: si valse
fin or di me: poi per mercé volea
l'empio svenarmi; e mi difese Enea.

Didone Reo di tanto delitto hai fronte ancora
di presentarti a me?

Osmida Sì, mia regina.
Tu vedi un infelice,
che non spera il perdono e nol desia:
chiedo a te per pietà la pena mia.

Didone Sorgi. Quante sventure!
Misera me, sotto qual astro io nacqui!
Manca ne' miei più fidi...

Scena nona *Selene e detti*

Selene Oh Dio, germana!
Al fine Enea...

Didone Partì?

Selene No, ma fra poco
le vele scioglierà da' nostri lidi.
Or ora io stessa il vidi
verso i legni fugaci
sollecito condurre i suoi seguaci.

Didone Che infedeltà! Che sconoscenza! Oh dei!
Un esule infelice
Un mendìco stranier... Ditemi voi
se più barbaro cor vedeste mai?
E tu, cruda Selene,
partir lo vedi, ed arrestar nol sai?

Selene Fu vana ogni mia cura.

Didone Vanne, Osmida; e procura
che resti Enea per un momento solo.
M'ascolti; e parta.

Osmida Ad ubbidirti io volo.

Scena decima *Didone, Selene*

Selene Ah non fidarti: Osmida
tu non conosci ancor.

Didone Lo so pur troppo.
A questo eccesso è giunta
la mia sorte tiranna:
deggio chiedere aita a chi m'inganna.

Selene Non hai, fuor che in te stessa, altra speranza.
Vanne a lui, prega e piangi;
chi sa, forse potrai vincer quel core.

Didone Alle preghiere, ai pianti
Dido scender dovrà! Dido, che seppe
dalle sidonie rive
correr dell'onde a cimentar lo sdegno,
altro clima cercando ed altro regno!
Son io, son quella ancora,
che di nuove cittadi Africa ornai,
che il mio fasto serbai
fra le insidie, fra l'armi e fra i perigli;
ed a tanta viltà tu mi consigli?

Selene O scordati il tuo grado,
o abbandona ogni speme.
Amore e maestà non vanno insieme.

Scena undicesima *Araspe e dette*

Didone Araspe in queste soglie!

Araspe A te ne vengo
pietoso del tuo rischio. Il re sdegnato
di Cartagine i tetti arde e ruina.
Vedi, vedi, o regina,
le fiamme, che lontane agita il vento.
Se tardi un sol momento
a placare il suo sdegno,
un sol giorno ti toglie e vita e regno.

Didone Restano più disastri
per rendermi infelice?

Selene Infausto giorno!

Scena dodicesima *Osmida e detti*

Didone Osmida.

Osmida Arde d'intorno...

Didone Lo so: d'Enea ti chiedo.
Che ottenesti da Enea?

Osmida Partì. Lontano
è già da queste sponde. Io giunsi appena
a ravvisar le fuggitive antenne.

Didone Ah stolta! io stessa, io sono
complice di sua fuga. Al primo istante
arrestar lo dovea. Ritorna, Osmida;
corri, vola sul lido; aduna insieme
armi, navi, guerrieri:
raggiungi l'infedele,
lacera i lini suoi, sommergi i legni:
portami fra catene
quel traditore avvinto;
e, se vivo non puoi, portalo estinto.

Osmida Tu pensi a vendicarti, e cresce intanto
la sollecita fiamma.

Didone È ver, corriamo.
Io voglio... Ah no... Restate...
Ma la vostra dimora...
Io mi confondo... E non partisti ancora?

Osmida Eseguisco i tuoi cenni.

Scena tredicesima *Didone, Selene, Araspe*

Araspe Al tuo periglio
pensa, o Didone.

Selene E pensa
a ripararne il danno.

Didone Non fo poco s'io vivo in tanto affanno.
Va tu, cara Selene;
provvedi, ordina, assisti in vece mia.
Non lasciarmi, se m'ami, in abbandono.

Selene Ah che di te più sconsolata io sono!

Scena quattordicesima *Didone, Araspe*

Araspe E tu qui resti ancor? Né ti spaventa
l'incendio, che s'avanza?

Didone Perduta ogni speranza,
non conosco timor. Ne' petti umani
il timore e la speme
nascono in compagnia, muoiono insieme.

Araspe Il tuo scampo desio. Vederti esposta
a tal rischio mi spiace.

Didone Araspe, per pietà lasciami in pace.

Scena quindicesima *Didone, poi Osmida*

Didone I miei casi infelici
favolose memorie un dì saranno:
e forse diverranno
soggetti miserabili e dolenti
alle tragiche scene i miei tormenti.

Osmida È perduta ogni speme.

Didone Così presto ritorni?

Osmida In vano, oh Dio!
tentai passar dal tuo soggiorno al lido:
tutta del Moro infido
il minaccioso stuol Cartago inonda.
Fra le strida e i tumulti
agl'insulti degli empi
son le vergini esposte, aperti i tempii:
né più desta pietade
o l'immatura o la cadente etade.

Didone Dunque alla mia ruina
più riparo non v'è?

Scena sedicesima *Selene e detti*

Selene Fuggi, o regina.
Son vinti i tuoi custodi;
non ci resta difesa.
Dalla cittade accesa
passan le fiamme alla tua reggia in seno,
e di fumo e faville è il ciel ripieno.

Didone Andiam. Si cerchi altrove
per noi qualche soccorso.

Osmida E come?

Selene E dove?

Didone Venite, anime imbelli;
se vi manca valore,
imparate da me come si muore.

Scena diciasettesima *Iaba con guardie, e detti*

Iarba Fermati.

Didone Oh dei!

Iarba Dove così smarrita?
Forse al fedel troiano
corri a stringer la mano?
Va pure, affretta il piede,
che al talamo reale ardon le tede.

Didone Lo so, questo è il momento
delle vendette tue; sfoga il tuo sdegno
or che ogni altro sostegno il Ciel mi fura.

Iarba Già ti difende Enea; tu sei sicura.

Didone E ben sarai contento.
Mi volesti infelice? Eccomi sola,
tradita, abbandonata,
senza Enea, senza amici, e senza regno.
Debole mi volesti? Ecco Didone
ridotta al fine a lagrimar. Non basta?
Mi vuoi supplice ancor? Sì, de' miei mali
chiedo a Iarba ristoro:
da Iarba per pietà la morte imploro.

Iarba (Cedon gli sdegni miei).

Selene (Giusti numi, pietà!)

Osmida (Soccorso, o dei!)

Iarba E pur, Didone, e pure
sì barbaro non son, qual tu mi credi.
Del tuo pianto ho pietà; meco ne vieni.
L'offese io ti perdono,
e mia sposa ti guido al letto e al trono.

Didone Io sposa d'un tiranno,
d'un empio, d'un crudel, d'un traditore,
che non sa che sia fede,
non conosce dover, non cura onore?

S'io fossi così vile,
saria giusto il mio pianto.
No, la disgrazia mia non giunse a tanto.

Iarba In sì misero stato insulti ancora!
Olà, miei fidi, andate:
s'accrescano le fiamme. In un momento
si distrugga Cartago; e non vi resti
orma d'abitator che la calpesti.

Selene Pietà del nostro affanno!

Iarba Or potrai con ragion dirmi tiranno.
Cadrà fra poco in cenere
il tuo nascente impero,
e ignota al passeggiero
Cartagine sarà.
Se a te del mio perdono
meno è la morte acerba,
non meriti, superba,
soccorso né pietà.

Scena diciottesima *Didone, Selene, Osmida*

Osmida Cedi a Iarba, o Didone.

Selene Conserva con la tua la nostra vita.

Didone Solo per vendicarmi
del traditore Enea,
che è la prima cagion de' mali miei,
l'aure vitali io respirar vorrei.
Ah! faccia il vento almeno,
facciano almen gli dei le mie vendette.
E folgori e saette,
e turbini e tempeste
rendano l'aure e l'onde a lui funeste.
Vada ramingo e solo; e la sua sorte
così barbara sia,
che si riduca ad invidiar la mia.

Selene Deh modera il tuo sdegno. Anch'io l'adoro,
e soffro il mio tormento.

Didone Adori Enea!

Selene Sì, ma per tua cagione...

Didone Ah disleale!
Tu rivale al mio amor?

Selene Se fui rivale,
ragion non hai...

Didone Dagli occhi miei t'invola;
non accrescer più pene
ad un cor disperato.

Selene (Misera donna, ove la guida il fato!)

Scena diciannovesima *Didone, Osmida*

Osmida Crescon le fiamme, e tu fuggir non curi?

Didone Mancano più nemici? Enea mi lascia,
trovo Selene infida,
Iarba m'insulta, e mi tradisce Osmida.
Ma che feci, empi numi? Io non macchiai
di vittime profane i vostri altari:
né mai di fiamma impura
feci l'are fumar per vostro scherno.
Dunque perché congiura
tutto il Ciel contro me, tutto l'inferno?

Osmida Ah pensa a te; non irritar gli dei.

Didone Che dei? Son nomi vani,
son chimere sognate, o ingiusti sono.

Osmida (Gelo a tanta empietade, e l'abbandono).

Scena ventesima *Didone sola*

Didone

Ah che dissi, infelice! A qual eccesso
mi trasse il mio furore?
Oh Dio, cresce l'orrore! Ovunque io miro,
mi vien la morte e lo spavento in faccia:
trema la reggia e di cader minaccia.
Selene, Osmida! Ah! tutti,
tutti cedeste alla mia sorte infida:
non v'è chi mi soccorra, o chi m'uccida.
Vado... Ma dove? Oh Dio!
Resto... Ma poi... Che fo?
Dunque morir dovrò
senza trovar pietà?
E v'è tanta viltà nel petto mio?
No no, si mora; e l'infedele Enea
abbia nel mio destino
un augurio funesto al suo cammino.
Precipiti Cartago,
arda la reggia; e sia
il cenere di lei la tomba mia.

Licenza

Nettuno

Se alla discordia antica
ritornar gli elementi, astri benigni
del ciel d'Iberia, in questo dì vedete,
non vi rechi stupor. Di merto eguali,
bella gara d'onor ci fa rivali.
Se l'emulo Vulcano
qui degl'incendi suoi
fa spettacolo a voi, per qual cagione
dovrà sì nobil peso
a me nume dell'acque esser conteso?
Perché ceder dovrei? S'ei tuona in campo
talor da' cavi bronzi,
dell'ira vostra esecutor fedele;
della vostra giustizia
fedele ognora esecutore anch'io
porto a' mondi remoti
le vostre leggi; e ne riporto i voti.
Onde a ragion pretesi
parte alla gloria; onde a ragion costrinsi
nell'illustre contesa
a fremer le procelle in mia difesa.
Tacete, o mie procelle,
di questo soglio al piè,
or che il rivale a me
cedé la palma.
E dell'ibere stelle
al fausto balenar
tutti i regni del mar
tornino in calma.